

Il ministro del Lavoro a Cgil, Cisl e Uil: «La proclamazione andrebbe contro gli interessi del paese, e la manovra non cambierebbe più»  
Garavini attacca i vertici sindacali: «Trattative non chiare»  
E Gorla dà al Parlamento quindici giorni per approvare la Finanziaria

## «Sciopero generale? Peggio per voi»

### Cristofori sfida i sindacati. Oggi la decisione unitaria

Oggi i sindacati decidono sullo sciopero generale, ma Nino Cristofori intima: «Provateci, e la manovra non cambierà più». Secondo il ministro del Lavoro, lo sciopero sarebbe un «grave elemento contro l'interesse del paese». Intanto, il ministro delle Finanze Gorla concede «quindici giorni al massimo» a Camera e Senato per approvare la manovra. Il Parlamento dovrà ratificarla a colpi di fiducia?

FRANCO BRIZZO

ROMA. Se non sono minacce, poco ci manca. Al governo l'eventualità di uno sciopero generale non piace proprio. O almeno non piace al ministro del Lavoro, Cristofori. Proprio alla vigilia dell'incontro degli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil - che dovrebbe pronunciarsi sullo sciopero - ha messo in guardia i sindacati: «Credo che un eventuale sciopero generale renderà più difficile qualunque cambiamento della manovra economica. Non solo. Tra uno zampone e un

prosciutto (si era all'inaugurazione di uno stabilimento dell'Unibon a Modena) Cristofori ha avuto persino modo di evocare il fantasma della quinta colonna: «Penso che in un momento così difficile per l'economia - ha detto - una dichiarazione di sciopero generale sia un ulteriore, grave elemento contro l'interesse del paese». È insomma una sorta di diktat, quello del ministro del lavoro, che cala sui sindacati. Difficile dire se e quanto peserà

sull'incontro unitario di oggi. Cgil, Cisl e Uil sono di fronte ad un bivio: sciopero generale sì o no? E se sì, quando? Le date circolate qualche giorno fa (7 o 8 ottobre) sembrano ormai troppo ravvicinate. Ma soprattutto le tre confederazioni devono ancora definire un «pacchetto» unitario di contro-misure da sottoporre ad Amato, come alternativa ai provvedimenti varati con la manovra economica. Non sarà facile. «I vertici confederali continuano trattative non chiare», tuona intanto da Firenze il segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini, che chiede l'immediata proclamazione dello sciopero generale per chiedere la revoca dell'accordo del 31 luglio e la modifica radicale della manovra economica. Garavini ha parole critiche verso le violenze verificatesi nei giorni scorsi, ma al tempo stesso condanna il rifiuto dei dirigenti sindacali di

riconoscere l'ampiezza della critica dei lavoratori in piazza». E giudici sferzanti si abbattono anche sui partiti: su quelli di governo («sordi e ciechi») ma anche sul Pds, che a suo dire «continua vecchie chiacchiere politiche sugli schieramenti». Sulla sponda opposta ovviamente il ministro delle finanze Giovanni Gorla, ieri «rimproverato» ad Asti in occasione del 150° anniversario della locale Cassa di Risparmio. La manovra economica imposta da Camera e Senato, che non vedono di buon occhio un Parlamento «espropriato» della sua facoltà di discutere i provvedimenti del governo. Una rapida approvazione della Finanziaria approbata comunque la strada al rientro della lira nello Sme, come hanno sostenuto i responsabili di Tesoro e Bilancio Barucci e Reviglio, per ridurre il costo del denaro e ridare fiato all'economia italiana.

Poi, all'esame sia di Montecitorio che di palazzo Madama arriveranno il decreto fiscale e la legge finanziaria vera e propria e legge di bilancio. Due settimane in tutto sembrano insomma un po' poche. A meno che... a meno che il ministro non pensi (e con lui Amato) ad una serie di voti di fiducia a raffica che metterebbero la manovra al sicuro da modifiche «indesiderate». In tal caso, però, bisognerebbe probabilmente mettere nel conto una dura reazione dei presidenti di Camera e Senato, che non vedono di buon occhio un Parlamento «espropriato» della sua facoltà di discutere i provvedimenti del governo. Una rapida approvazione della Finanziaria approbata comunque la strada al rientro della lira nello Sme, come hanno sostenuto i responsabili di Tesoro e Bilancio Barucci e Reviglio, per ridurre il costo del denaro e ridare fiato all'economia italiana.

### De Lorenzo: «Il medico di famiglia rimarrà»

ROMA. Il medico di famiglia non verrà tolto a nessuno. Lo sostiene il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo che ieri in una intervista ad un quotidiano romano ha fatto un po' di chiarezza sui provvedimenti che riguardano l'assistenza sanitaria. «Il medico di famiglia - dice De Lorenzo - rimarrà. L'assistenza del sanitario di fiducia non verrà perduta da nessun cittadino. Il problema è come recuperare quei 1500 miliardi di lire che si

era pensato di risparmiare togliendo appunto il medico di famiglia ad una larga fascia di italiani». Il Ministro della Sanità, rispondendo ad una domanda se non sia possibile recuperare i 1500 miliardi facendo pagare agli italiani la somma di 65mila lire che adesso lo Stato paga al sanitario per ogni cittadino, proposta avanzata anche dai Medici di base, afferma che che questa strada potrebbe essere «percorribile, ma non trova tutti consenzienti. C'è chi pensa di recuperare la somma aumentando i contributi - spiega il ministro - e c'è anche chi vorrebbe un ticket generalizzato da far pagare a tutti i cittadini. C'è inoltre un progetto per il pronto soccorso farmaceutico: si pensa di introdurre un ticket differenziato per alcune specialità».



### IL PUNTO

## Contro Alien e i violenti

BRUNO UGOLINI

Anche la Confindustria, diciamo la verità, è un po' tra l'incudine e il martello. I giovani imprenditori, capitanati da Aldo Fumagalli, nelle due giornate del loro convegno caprese, hanno applaudito il presidente Abete intento ad esporre una linea tradizionalmente filo-governativa, resa più esplicita dalla drammaticità del momento. Ma l'applauso è diventato scrosciante quando lo stesso Abete ha posto una specie di ultimatum al governo, invocando la riduzione dei tassi di interesse. Molti di costoro, infatti, sanno di non poter far fronte ai prossimi impegni produttivi, a causa dell'alto costo del denaro, anche se poi sanno come rifarsi nei giochi finanziari internazionali. Ma le loro difficoltà «italiane» rischiano di capovolgere, come sempre avviene, sulla forza lavoro. Il piano Amato - questo è il vero punto - è in grado di determinare una ripresa dello sviluppo, sia pur facendo pagare lacrime e sangue soprattutto al mondo del lavoro? Davvero gli stessi tassi di interesse potranno essere ridotti? Molti, anche nel convegno di Capri, hanno detto di no. I vertici negativi non sono venuti solo da Reichlin e da La Malfa. Un economista come Mario Arcelli ha espresso tutto il suo scetticismo sulla possibilità, appunto, di abbassare il costo del denaro nei prossimi giorni. E le assicurazioni di Amato al «Washington Post» rischiano di apparire patetiche quanto le sue esibizioni televisive subito dopo la svalutazione. «Eravamo sull'orlo del baratro», ha detto il presidente del Consiglio. Il problema è che lo siamo ancora.

Una società con un mondo del lavoro allo sfascio è ingovernabile. Ma non basta nemmeno impedire solo misure oppressive di dritti e quote di salario. Un mancato risanamento dell'azienda Italia, un mancato taglio della testa di quell'«Alien-debito pubblico» intento a strangolarci, non è solo nell'interesse dei giovani imprenditori. E allora quando i sindacati rivendicano la soppressione di una ingiustizia, debbono anche indicare una via d'uscita, un'altra «entrata». È quanto aveva voluto fare la Cgil nei giorni scorsi, sollevando critiche e perplessità. Con una simile piattaforma lo sciopero potrebbe davvero essere «generale», contenere un sé, davvero, le ragioni di un interesse più ampio, nazionale. Parlare al Paese. E non risultare solo la protesta, sia pure sacrosanta, di un mondo del lavoro angariato, non disposto a sacrifici mentre la nave affonda. Non una specie di rito magico, dunque, magan da fare a cose fatte, come suggeriscono in molti, ma solo un momento di una lotta difficile.

Non proclamare più, invece, lo sciopero generale, con questa impostazione, sarebbe come cedere ai violenti. Sarebbe come dire loro: le piazze sono vostre, noi ci arrendiamo. È molto probabile che i sindacati decidano di giungere comunque a tale appuntamento. Anche sull'onda di decisioni già assunte da grandi categorie (Cgil, Cisl e Uil), come i metalmeccanici. Decisioni che, lasciatecelo dire, pesano di più degli slogan roboanti e spesso controproducenti che mandano in deliquo anche qualche dirigente della stessa Cgil. E sarà, dunque, anche uno sciopero contro le violenze, contro le piazze insanguinate, contro quelle mani alzate a forma di P.38. I violenti non solo depotenziano il movimento, creano paura, ma finiscono con il soffocare la stessa critica dura che nasce alla base dei sindacati.

Patriarca (Cgil) contro la proposta del governo

## «I nuovi sgravi fiscali? Premiati i più ricchi»

ROMA. La proposta del governo sugli sgravi fiscali a favore delle famiglie sembrerebbe una «surreale provocazione se non fosse drammaticamente vera». Lo afferma il coordinatore del dipartimento di politica economica della Cgil, Stefano Patriarca.

Reddito lire	1 figlio Sgravio annuo	2 figli Sgravio annuo
10.000.000	0	0
15.000.000	0	0
20.000.000	0	0
24.000.000	18.000	0
30.000.000	17.000	0
40.000.000	305.000	249.000
55.000.000	800.000	1.200.000
80.000.000	800.000	1.200.000
100.000.000	800.000	1.200.000

\* Ipotesi elaborata sulla base delle aliquote Irpef '92.

un risparmio di imposta che comunque non può essere superiore a 400mila lire annue per ciascun contribuente, ridotto di uno. Il meccanismo viene contestato dalla Cgil. «In una fase nella quale si bloccano pensioni e sanità», rileva Patriarca alla proposta del sindacato di sostenere i redditi delle famiglie bisognose, il governo risponde con la decisione di «regalare» 1.600 miliardi, somma pari all'80 per cento dello sgravio, al 42 per cento delle famiglie più ricche. Insomma: le cose vanno molto diversamente per le famiglie con reddito sino ai 30 milioni, pari al 57,5% del totale, e per quelle con redditi superiori ai 30 milioni, cioè il 42,5% per cento. Su quest'ulti-

me, infatti, incide l'85,9% del beneficio degli sgravi. «Il quoziente familiare - dice Patriarca - non aiuta le famiglie più bisognose ma sgrava le imposte per quelle a monoreddito più elevato, dando 1 milione e 200mila lire annue alle famiglie con 80 milioni e niente per tutte quelle con meno di 30 milioni». Secondo Patriarca, occorre invece «destinare i 2.000 miliardi di sgravi previsti nell'attuale istituto degli assegni familiari, destinando e riformando l'assegno per nucleo familiare, concentrando l'intervento su quei nuclei in condizioni meno avvilite. Ciò potrebbe portare ad aumenti da 80 a 30mila lire mensili per famiglie di pensionati e lavoratori con redditi inferiori ai 30 milioni».

me, infatti, incide l'85,9% del beneficio degli sgravi. «Il quoziente familiare - dice Patriarca - non aiuta le famiglie più bisognose ma sgrava le imposte per quelle a monoreddito più elevato, dando 1 milione e 200mila lire annue alle famiglie con 80 milioni e niente per tutte quelle con meno di 30 milioni». Secondo Patriarca, occorre invece «destinare i 2.000 miliardi di sgravi previsti nell'attuale istituto degli assegni familiari, destinando e riformando l'assegno per nucleo familiare, concentrando l'intervento su quei nuclei in condizioni meno avvilite. Ciò potrebbe portare ad aumenti da 80 a 30mila lire mensili per famiglie di pensionati e lavoratori con redditi inferiori ai 30 milioni».

Assemblea a Roma della Confesercenti. In pericolo 10mila imprese

## «Non vogliamo morire di fisco» Anche i commercianti in piazza

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Per non morire di fisco». È questo lo slogan della manifestazione tenutasi ieri a Roma, al cinema Metropolitan, a cui hanno partecipato circa 2mila commercianti. Ad organizzare la protesta, nel mirino della quale ci sono la manovra economica del governo e la minimum tax, è la Confesercenti, secondo la quale l'incidenza media della stangata di Amato sarebbe di oltre 8 milioni per ogni singola azienda.

«È un costo insopportabile - dice il presidente della Confesercenti, Gianluigi Bonino - che getterebbe l'intero settore in una gravissima difficoltà, con altissimi costi sociali». Secondo la Confesercenti, infatti, sono 10mila le imprese a rischio, per un totale di 15mila occupati.

Molto dura anche la requisitoria del segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi: «L'impostazione generale della manovra del governo ricadde le impostazioni del passato e non coglie l'esigenza di un rinnovamento profondo del sistema fiscale. Non va, per capirci, nella direzione della semplificazione e di una maggiore equità». Insomma: «Si tende a complicare ulteriormente il modo di prelevare le imposte, inserendo nuove tasse, come l'Ici e l'Iscom, senza eliminare le vecchie imposte, come l'Invm, l'Iciap e le migliaia di tributi locali. Si crea così una sovrapposizione iniqua».

«Per esempio - continua Venturi - ci sono imposte assurde, che costano al fisco più di quanto gli consentano di incassare. È il caso della tassa sul metro, che paga chi vende tessuti e per la quale il comune di Roma riscuote 12mila lire ogni due anni. Sono imposte medievali, superate». Ma il nocciolo della contestazione dei commercianti è per Venturi l'idea che noi e gli altri lavoratori autonomi siamo tutti evasori fiscali. E quindi che il nostro reddito deve essere trattato diversamente da quello dei lavoratori dipendenti. È in base a questo principio che su di noi gravano una pioggia di tasse: l'irpef, l'Ilor, l'Iciap e poi la tassa sulle insegne, quella sull'occupazione del suolo pubblico, quella sui frigoriferi (pensate cosa succede a un albergo che ha 100 stanze e 100 frigoriferi). È su questo principio che si fonda la minimum tax, l'idea cioè di stabilire un'equivalenza tra il nostro reddito e quello dei lavoratori dipendenti. Noi contestiamo questo principio dell'evasione generalizzata».



Esercizi commerciali nel centro di Roma

un grave errore basare le contromisure alla manovra del governo solo sul prelievo e non sui tagli, in difesa dell'inefficienza e del pubblico impiego. Per questo facciamo appello a tutte le forze produttive a ragionare su una riforma fiscale organica ed equa. Da parte nostra c'è la massima disponibilità a lavorare per questo obiettivo».

Ma cosa sono pronti a mettere in campo i commercianti della Confesercenti, visto che sulla minimum tax dicono no? «Siamo disposti - replica Venturi - a contribuire al risanamento del bilancio pubblico e ad interventi di tipo straordinario. E siamo anche consapevoli del fatto che interventi di natura diversa si potranno fare all'interno di un sistema fiscale nuovo. Con la minimum tax, però, ci si è costretti ad inviare ultimatum. Ed è da qui che si muovono, crediamo, anche le gravi decisioni di lotta che i sindacati si apprestano ad assumere oggi. Non per spingere il Paese definitivamente nel baratro. Ma per farlo uscire da una spirale perversa. Quella che Reichlin ha individuato in una metafora: «Il cane che si morde la coda». Noi tiriamo fuori soldi per sovvenzionare un debito pubblico che si allarga sempre di più. Una specie di mostruoso Alien senza fine, mai sconfitto, sempre rinascete. Ecco perché l'aspetto più importante del vertice di oggi

### CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons and a list of conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di bassa pressione che interessa la nostra penisola ha il suo minimo valore localizzato fra la Sardegna e la Corsica. La depressione è contornata da ovest ad est passando per il nord da un'area di alta pressione... TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle meridionali cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni diffuse localmente anche di forte intensità... VENTI: sulla fascia adriatica e ionica moderati o forti da sud-est, sulla fascia tirrenica moderati da nord-ovest... DOMANI: condizioni di tempo che oscillano tra il brutto e il variabile. L'attività nuvolosa sarà più frequente sul settore nord-orientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico dove darà luogo a piovoschi o temporali.

Bolzano	14 23	L'Aquila	10 22
Verona	13 25	Roma Urbe	16 29
Trieste	18 25	Roma Fiumicino	18 28
Venezia	15 24	Campobasso	13 18
Milano	14 23	Bari	16 27
Torino	15 19	Napoli	16 27
Cuneo	12 15	Potenza	11 19
Genova	17 24	S. M. Leuca	17 20
Bologna	17 24	Reggio C.	16 28
Firenze	14 26	Mossina	20 26
Pisa	13 24	Palermo	19 26
Ancona	17 21	Catania	14 29
Perugia	14 22	Alghero	11 29
Pescara	13 23	Capri	13 26

  

Amsterdam	13 17	Londra	11 19
Atene	18 25	Madrid	11 26
Berlino	11 17	Mosca	5 11
Bruxelles	12 17	New York	np np
Copenaghen	13 20	Parigi	12 15
Ginevra	9 19	Stoccolma	10 17
Helsinki	5 16	Varsavia	5 19
Lisbona	14 27	Vienna	12 23

ItaliaRadio Programmi: 7.15 Rassegna stampa, 8.15 Dopo Amato il diluvio?, 8.30 Taccuino italiano, 9.10 I «partoritori» in fuga, 9.30 Monza e Varese: vietato votare?, 10.10 Proposte e proteste, 11.10 Vengo dopo i Tg, 11.30 E finita l'era Craxi?, 12.30 Consumando, 13.30 Saranno radiosi, 15.30 Teatro: «Su la testa», 16.10 Libri: «Dialoghi con il figlio», 17.10 Storia della canzone italiana, 17.30 «Miserere», 18.15 Rockland, 19.30 Sold Out.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia Annuo Semestrale, Estero Annuo Semestrale. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale fienale L. 400.000, Finestrella 1° pagina fienale L. 515.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.500.000, Manchette di testata L. 1.800.000.